

In 15mila a Bari contro il caporalato: «Subito la legge e i contratti»

● Manifestazione nazionale dei sindacati per l'approvazione delle norme contro le imprese che sfruttano i braccianti

Dal palco parla anche il marito di Paola, la donna morta nel 2015 nei vigneti di Andria

Sbarra e Mantegazza: no ai voucher facili in agricoltura

Galli (Flai Cgil): il governo faccia in fretta, come per Jobs act

Valerio Raspelli

Dignità, diritti e contratto. A chiederli 15mila braccianti arrivati a Bari da tutta Italia per la manifestazione e sciopero nazionale indetta da Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil per dire no al caporalato, allo sfruttamento del lavoro in agricoltura e per il rinnovo dei contratti provinciali di lavoro. Ad aprire il corteo di oltre quindicimila persone i segretari generali di Fai Cisl, Flai Cgil e Uila, Luigi Sbarra, Ivana Galli e Stefano Mantegazza. Tra i 15mila e poi sul palco anche Stefano Arcuri, marito di Paola Clemente, la bracciante di 49 anni morta nei campi di Andria il 13 luglio 2015 mentre era al lavoro in un vigneto. Una delle 13

vittime sui campi di quell'anno.

«Sono qui nonostante il mio profondo dolore, i miei timori, la mia emozione, sono qui in questa grande manifestazione per dire No allo sfruttamento. La mia dolorosa esperienza serve a spiegare perché - ha detto Arcuri che viveva con sua moglie ed i suoi tre figli a San Giorgio

Jonico, a 300 chilometri circa di distanza da Andria - è importante avere un contratto e soprattutto perché occorre opporsi al caporalato». Arcuri ha ricordato le condizioni delle braccianti, assunte come interinali per le aziende, del «miserog guadagno, 27 euro al giorno, per molte ore di lavoro».

In piazza tanti migranti, figli di una sindacalizzazione che un mese fa ha portato a Latina a riempire la piazza di quasi soli sikh indiani che si sono ribellati alle condizioni schiavistiche dei caporali pontini. Ieri tanti ragazzi neri:

«Non ci danno il permesso di soggiorno e così ci pagano in nero», denunciano moltissimi.

«Noi da questa piazza diciamo che non possiamo aspettare ancora! Abbiamo bisogno che il Disegno di legge 2217 sul caporalato sia approvato, una legge di civiltà che fermi lo sfruttamento sistematico ed organizzato, che lucra sulle braccia di chi lavora nei campi. Sul lavoro agricolo ci guadagnano tutti - dal

campo agli scaffali del supermercato - tutti, tranne chi si alza presto e sta 7-9 se non 12 ore sotto il sole o in serra, a 60 gradi in estate o con le mani ghiacciate in inverno - ha attaccato dal palco Ivana Galli, leader della Flai Cgil - . I dati dell'Istat ci dicono che il settore agricolo nel 2015 ha segnato una ripresa del 2,3% del valore aggiunto nazionale. Ma questa ricchezza non va nelle tasche di chi è costretto a vivere nei ghetti, nelle tendopoli o in baracche improvvisate. Il fenomeno del caporalato e dello sfruttamento non è qualcosa di residuale, ha numeri spaventosi. Su 8.862 aziende agricole ispezionate sono stati trovati 6.153 lavoratori irregolari e 713 episodi di caporalato. Noi - conclude Ivana Galli - chiediamo diritti e dignità per i lavoratori agricoli! Fate presto per scongiurare una estate come quella del 2015. Vorremmo per questo provvedimento la stessa velocità che il governo ha mostrato con altri provvedimenti che hanno riguardato il destino dei lavoratori (come il Jobs Act) approvati a colpi di fiducia».

«Chiediamo al governo di passare dalle parole ai fatti dopo tante chiacchiere ed annunci - ha spiegato Luigi Sbarra leader della Fai Cisl - . L'unico atto è stato



quello di approvare un decreto che allarga l'utilizzo dei voucher in agricoltura. Questo strumento è un caporale di carta che porta ad avere gente sfruttata senza diritti, tutele e indennità. Serve invece costruire una grande alleanza contro un fenomeno antico che può essere fermato e debellato».

«Siamo qui per spiegare al governo che la maggioranza delle assunzioni - ha detto il leader Uila Stefano Mantegazza - sono precarie, che i voucher hanno segnato un 154% in più rispetto al 2015 e che solo in agricoltura ci sono 400mila lavoratori in nero. Numeri sufficienti per dire che bisogna cambiare e approvare rapidamente leggi che riportino legalità, trasparenza e sicurezza nel Paese».



Un'immagine dalla piazza di Bari